



## Anosmia che cosa è?

**Anosmia** è un termine usato in ambito medico per indicare la totale perdita dell'olfatto; si parla invece di *iposmia* quando la perdita è soltanto parziale.

La maggior parte di coloro che soffrono di anosmia lamentano anche [ageusia](#) (perdita della sensibilità gustativa); la cosa è facilmente spiegabile con il fatto che molti sapori dipendono primariamente dalla stimolazione olfattiva piuttosto che da quella del gusto. Come vedremo, la cura di questi sintomi non è sempre praticabile.

Come vedremo, le cause di anosmia possono essere diverse; in molte circostanze il problema è transitorio, ma non mancano certo i casi in cui il problema ha carattere permanente.

L'anosmia non è un disturbo di poco conto; secondo alcune ricerche, espone a un maggiore rischio di incidenti domestici e in soggetti più sensibili può contribuire allo sviluppo di sintomi depressivi o di disturbi alimentari.

La perdita dell'olfatto inoltre può essere alla base di isolamento sociale perché alcune delle persone che ne soffrono tendono a sviluppare alcuni timori come quelli di emanare cattivo odore o di avere la casa sporca.

Esiste anche il rischio di consumare cibi avariati e di non avvertire le perdite di gas e l'odore di bruciato (fondamentale è quindi la presenza di rilevatori di gas e di allarmi antincendio); molti

sperimentano anche la disaffezione verso l'attività culinaria in quanto il non poter percepire odori incide molto sul piacere di cucinare.

La perdita dell'olfatto colpisce più frequentemente i soggetti di sesso maschile.

## Cause

Possiamo dividere le cause di anosmia in tre categorie principali:

- ostruzione all'interno del naso
- distruzione dei recettori olfattivi
- distruzione delle vie olfattive nel cervello.

**Ostruzione all'interno del naso** – La perdita dell'olfatto può essere dovuta a un'allergia (per esempio, la [rinite](#) allergica stagionale) oppure alla presenza di [polipi nasali](#).

**Distruzione dei recettori olfattivi** – L'anosmia può essere stata causata da sinusite cronica, infezioni virali a carico delle alte vie respiratorie, tossine, farmaci (per esempio, le anfetamine, l'enalapril, la reserpina, le fenotiazine ecc.) e tumori (evenienza possibile, ma poco frequente). Anche l'uso prolungato di decongestionanti nasali può causare la distruzione dei recettori olfattivi e, conseguentemente, anosmia.

**Distruzione delle vie olfattive nel cervello** – Le condizioni che possono provocare la distruzione delle vie olfattive nel cervello sono varie; fra queste si ricordano i traumi cranici, i [tumori cerebrali](#), il [morbo di Alzheimer](#), i disturbi neurologici degenerativi (come, per esempio, la [sclerosi multipla](#)), le infezioni cerebrali e gli interventi neurochirurgici.

Fra tutte le cause citate le più comuni sono i traumi cranici, il [morbo di Alzheimer](#) e **le infezioni virali**.

L'anosmia congenita (ovvero presente fin dalla nascita) è molto rara, ma è comunque documentata in letteratura medica.

## Anosmia e Coronavirus (COVID-19)

L'**anosmia** è una delle principali cause di **perdita del senso dell'olfatto** negli adulti, rappresentando fino al 40% dei casi di anosmia. I virus che causano il raffreddore comune sono noti per causare la perdita post-infettiva e oltre 200 diversi virus sono noti per causare infezioni del tratto respiratorio superiore. Si ritiene che i Coronavirus rappresentino il 10-15% dei casi. Alla anosmia può associarsi la **ageusia**, responsabile della perdita del gusto.

## E a proposito del COVID-19?

Ci sono evidenze recenti di persone che hanno contratto il Covid-19 e che presentano tali sintomi. Gli esperti del Regno Unito notano che in Corea del Sud, dove i test per Covid-19 sono stati effettuati in maniera estesa, si è registrato per il 30% dei pazienti positivi ai test l'anosmia come principale sintomo. Tuttavia non c'è ancora evidenza di una **connessione certa tra anosmia e Covid-19** che potrebbe potenzialmente essere utilizzata come strumento di screening per aiutare a identificare pazienti altrimenti asintomatici.

Dai dati attualmente disponibili, si riscontra una frequenza di anosmia in circa il 30-60% dei soggetti interessati (è uno dei sintomi iniziali). È quindi ragionevole ritenere che esista un'importante relazione fra tale disturbo e l'infezione da Coronavirus.

Attualmente, la perdita dell'olfatto nei soggetti colpiti da COVID-19 ha **una durata relativamente breve**, ma non è detto che in altri casi non si abbiano problematiche di maggiore durata. Occorrerà una maggior mole di studi per avere maggiori certezze su questo punto.

Nel caso del COVID-19, un altro sintomo spesso associato all'anosmia è **l'ageusia (perdita del gusto)**.

### **Anosmia – Esami diagnostici e sintomi associati**

Per prima cosa, il medico curante (o lo specialista) dovrà porre al paziente varie domande relative sia ai vari **sintomi e segni eventualmente associati all'anosmia**, sia alla storia clinica; sarà poi la volta di un esame obiettivo; verificherà l'eventuale presenza di sintomi neurologici, in particolare quelli che sono relativi a una modifica dello stato mentale (per esempio, problemi mnemonici) o ai nervi cranici (**diplopia, difficoltà nella deglutizione**, nel parlare ecc.).

Importanti anche l'ispezioni delle cavità del naso per verificare la presenza di processi infiammatori, edema, polipi nasali e secrezioni.

È poi necessario un test sull'olfatto che può essere effettuato mettendo vicino al naso della persona sostanze dall'odore molto noto (vaniglia, caffè ecc.); esistono comunque in commercio anche appositi kit per l'analisi dell'olfatto.

Nel caso in cui il medico non sia certo della causa dell'anosmia può valutare il ricorso a mezzi di indagine diagnostica per immagini come, per esempio, una tomografia computerizzata (**TAC**) oppure una risonanza magnetica (**RMN**) della testa che includa anche i seni paranasali, per verificare l'eventuale presenza di lesioni strutturali (una massa tumorale, una frattura, un ascesso ecc.).

Altre indagini diagnostiche utilizzate sono la rinomanometria, l'elettro-olfattogramma e i potenziali evocati olfattivi.

**Anosmia è un termine usato in ambito medico per indicare la totale perdita dell'olfatto; si parla invece di iposmia quando la perdita è soltanto parziale.**

### **Come si cura l'anosmia?**

La cura dell'anosmia è ovviamente causa-dipendente; va cioè risolta la condizione patologica sottostante, cosa non sempre possibile o che non sempre permette il ritorno del senso dell'olfatto.

Nel caso di anosmia da **infezioni delle alte vie respiratorie** la terapia consiste nella somministrazione di appositi farmaci (inalazioni, spray nasali, assunzione di antibiotici o corticosteroidi ecc.); una volta risolta l'infezione, il senso dell'olfatto viene generalmente recuperato, anche se non sempre.

I polipi nasali possono essere trattati farmacologicamente o, a seconda dei casi, chirurgicamente; talvolta la capacità olfattiva può essere recuperata. Molto improbabile, invece, è tale recupero nel caso di tumori asportati chirurgicamente o trattati con la radioterapia.

## Coronavirus: perché la perdita di gusto e olfatto è un sintomo

Disturbi di gusto e olfatto sono manifestazioni cliniche frequenti nei pazienti contagiati da Covid-19. Ne parliamo con la neuroscienziata Anna D'Errico.

Non sentire più gli odori e i sapori è uno dei sintomi dell'infezione da coronavirus. A quanto pare, infatti, **disturbi di gusto e olfatto** sono **manifestazioni cliniche frequenti nei pazienti** contagiati da SARS CoV 2.

«Che una malattia delle vie respiratorie possa avere tra i sintomi problemi a olfatto e gusto non dovrebbe sorprendere poiché le funzionalità olfattiva e nasale sono strettamente collegate. In questo caso però siamo di fronte a una malattia nuova, gli scienziati e i medici stanno, di fatto, conoscendo ora, sul campo e con i malati, il suo decorso e il comportamento del virus, quindi ogni nuova osservazione e sintomo va registrato perché contribuisce a dare il quadro generale della situazione» spiega la neuroscienziata **Anna D'Errico**<sup>1</sup> che studia come il cervello decifra e riconosce gli odori al Max-Planck Institute of biophysics e alla Goethe University di Francoforte.

## Che cosa dicono gli studi

Uno studio condotto alla King's College di Londra suggerisce per esempio che **la perdita di olfatto e gusto** è un buon predittore di diagnosi positiva di COVID-19.

E secondo uno studio del gruppo di ricerca dell'Università Statale di Milano coordinato da **Massimo Galli**<sup>2</sup>, il sintomo può rappresentare **un campanello di allarme e indirizzare a ulteriori approfondimenti diagnostici** pazienti con sintomi leggeri o senza altre sintomatologie.

La perdita dell'olfatto si è rivelata essere uno tra i diversi sintomi di Covid-19. Ignorato all'inizio della malattia, ormai è stato accertato in diversi paesi colpiti dal coronavirus e potrebbe essere spiegato con la capacità del virus di infettare il sistema nervoso centrale dei malati, in particolare nella zona del cervello deputata alle funzioni olfattive. Questa ipotesi è contenuta in due articoli scientifici, il primo, pubblicato da ricercatori cinesi sul 'Journal of Clinical Virology' ha analizzato i dati ottenuti nel tempo su coronavirus diversi da Sars-CoV-2; il secondo, pubblicato quasi contemporaneamente sul 'Chemical Neuroscience', propone meccanismi d'azione in grado di spiegare questa potenziale facoltà del virus di infettare il sistema nervoso centrale.

---

<sup>1</sup> Anna D'Errico - Neuroscienziata, è ricercatrice presso la Goethe Universität di Francoforte. Fuori dal laboratorio studia l'uso degli odori nelle arti performative e cura il blog "Il senso perfetto. Di odori improbabili e puzze (im)possibili".

<sup>2</sup> Massimo Galli — DIPARTIMENTO DI SCIENZE BIOMEDICHE E CLINICHE "L. SACCO"

DIRETTORE/RESPONSABILE MALATTIE INFETTIVE, Ospedale Luigi Sacco - Polo Universitario, REPARTO: MALATTIE INFETTIVE 3  
INCARICO: DIRETTORE STRUTTURA COMPLESSA, massimo.galli@asst-fbf-sacco

Il team guidato da Yan-Chao Li dell'Università di Jilin, in Cina, ha analizzato campioni prelevati nei primi anni 2000 su vittime di Sars-CoV-1, coronavirus 'cugino' di quello attuale. Questi campioni, spiegano gli autori, "hanno mostrato la presenza di particelle del virus nel cervello, trovate quasi esclusivamente nei neuroni".

Altri studi, condotti su topi transgenici, modificati per essere sensibili ai coronavirus che colpiscono l'uomo, hanno mostrato che il Sars-CoV-1 o il Mers-CoV (virus responsabile di un'epidemia che colpì il Medio Oriente nel 2012) "possono penetrare nel cervello, probabilmente attraverso i nervi olfattivi, e propagarsi rapidamente ad alcune zone specifiche del cervello, in particolare talamo e corteccia cerebrale".

"L'articolo del team cinese è molto interessante perché si basa su osservazioni cliniche, interpretate usando una sintesi di ciò che sappiamo sui coronavirus", ha spiegato la biologa Christine Prat, del consorzio europeo Virus Archive Global. "Tuttavia, resta ancora molto da capire sull'impatto che alcuni virus possono avere sul sistema nervoso centrale, che è un'area molto particolare: il sistema immunitario infatti non può 'lavorare' lì come nel resto dell'organismo perché deve combattere contro l'infezione evitando di distruggere le cellule neuronali, che non si rinnovano da sole o lo fanno molto poco".

## **Perché la Covid-19 compromette la percezione degli odori?**

«Dal momento che si tratta di una **malattia delle vie respiratorie**, molti pazienti sviluppano anche infiammazione e congestione delle mucose nasali. Queste infiammazioni, così come l'ostruzione delle vie respiratorie, potrebbero contribuire a danneggiare l'epitelio olfattivo, come avviene anche in altri tipi di infezioni, riniti e influenze, e quindi compromettere le funzioni olfattive a vari livelli» risponde la neuroscienziata Anna D'Errico.

La ricercatrice Anna D'Errico mi ha spiegato: "È difficile sapere quale sia il meccanismo esatto, la malattia è ancora in corso e si stanno facendo delle ricerche. L'ipotesi da verificare è questo attacco ai nervi dell'olfatto. Il passaggio dal naso al cervello è tutto sommato facile, anche se l'epitelio olfattivo è abbastanza nascosto."

## **Quanto durano le alterazioni di gusto e olfatto?**

«Compatibilmente con quanto è già noto dalla comunità scientifica, questo tipo di disturbi con il tempo generalmente passa e i pazienti dovrebbero recuperare la funzione, anche se molto dipende dall'entità del danno» spiega la neuroscienziata Anna D'Errico.

## **Un blackout olfattivo**

Insomma, **smettere di sentire gli odori è come uno strano blackout**. «Talvolta, soprattutto in seguito a malattie virali o a traumi, la perdita dell'olfatto può essere parziale e accompagnarsi a fenomeni di parosmia, cioè una condizione che fa percepire gli odori in modo distorto, strano,

spesso sgradevole. Di solito – conclude D’Errico – queste condizioni regrediscono, almeno parzialmente, con il tempo e possono migliorare con training e allenamento olfattivo».

## **Disturbi di gusto e olfatto in pazienti con infezione da COVID-19**

*pubblicato il: 30/03/2020*

Su "Clinical Infectious Diseases", uno studio della Statale riporta la prima descrizione dei sintomi, un indicatore prezioso per ulteriori approfondimenti diagnostici.

Coordinati da Massimo Galli, virologo e direttore del Dipartimento di Malattie Infettive dell'Ospedale Sacco di Milano, i ricercatori hanno fornito la prima descrizione dei disturbi di gusto e olfatto come manifestazioni cliniche frequenti nei pazienti con **Covid-19**.

Uno studio del gruppo di ricerca dell'Università Statale di Milano, **Massimo Galli**, accettato dalla rivista *Clinical Infectious Diseases* riporta la prima descrizione dei **disturbi di gusto e olfatto** come manifestazioni cliniche frequenti in pazienti con infezione da severe acute respiratory syndrome coronavirus 2 (SARS-CoV-2). Più frequente **tra i giovani e le donne**, il sintomo può costituire un prezioso indicatore in pazienti con **sintomi leggeri** per ulteriori approfondimenti diagnostici.

Lo studio è stato condotto nel Dipartimento di Malattie Infettive dell'Ospedale Sacco e ha visto la collaborazione di Andrea Giacomelli, Spinello Antinori e Stefano Rusconi, oltre che di giovani specializzandi e medici impegnati quotidianamente nella lotta alla pandemia.

Per verificare la frequenza di questi sintomi, gli esperti hanno sottoposto un semplice questionario ai pazienti positivi al coronavirus ricoverati nell'ospedale. Tra le 59 persone in grado di rispondere alle domande dei ricercatori, 20 (il 33,9%) hanno lamentato la perdita del gusto o dell'olfatto e altre 11 (18,6%) quella di entrambi i sensi. In 12 pazienti (20,3%) i sintomi erano già presenti prima del ricovero in ospedale, mentre in altri 8 si sono manifestati durante la permanenza all'interno della struttura.

*“Ho ricevuto in questi giorni – dichiara il Prof. Massimo Galli – decine di mail di persone che stanno a casa e che hanno manifestato questi disturbi anche come unico sintomo di qualche rilievo. Non siamo ancora in grado di dire nulla rispetto alla possibile durata di queste alterazioni. Ringraziamo anche i numerosi Colleghi che ci hanno segnalato dagli altri ospedali e dal territorio un inusuale incremento di queste particolari condizioni”.*

Lo studio ha definitivamente chiarito che **disturbi di olfatto e gusto** sono assai frequenti nella COVID, venendo ad interessare circa **un paziente su tre**. I disturbi sono spesso riportati già in fase precoce di malattia, consistono principalmente in alterazioni del gusto e colpiscono particolarmente **i giovani e il genere femminile**, i predetti sintomi possono rappresentare un prezioso indicatore per identificare i malati con sintomi “leggeri” aprendo la strada ad ulteriori approfondimenti clinici.

Nel corso dello studio, i ricercatori hanno scoperto anche che le alternazioni del senso del gusto erano più frequenti prima dell'ospedalizzazione (91%), mentre durante il ricovero si manifestavano con la stessa frequenza di quelle olfattive. I dati ottenuti indicano che questi sintomi sono maggiormente frequenti tra le donne (52,6%) e gli uomini meno anziani (con un'età media di 56 anni).

I sanitari suggeriscono che in un contesto pandemico e in soggetti con sintomatologia lieve-moderata, che non necessitano di ospedalizzazione, **la presenza di tali sintomi possa essere un prezioso indicatore di pazienti cosiddetti «paucisintomatici»** cioè asintomatici (senza sintomi) o con sintomi lievi **che richiedono approfondimenti diagnostici** (come ad esempio il tampone). È stato osservato che iposmia (diminuita capacità di percezione degli odori), anosmia (perdita completa dell'olfatto) e disgeusia (indebolimento e perdita del gusto) nei pazienti affetti dalla manifestazione acuta della malattia emergono in fase precoce, mentre per chi è asintomatico arrivano dopo il consueto picco di febbre. Ne deriva che la comparsa del sintomo potrebbe essere un indicatore - da comparare assieme ad altri sintomi come la febbre - che per alcuni soggetti potrebbe essere il primo sintomo importante dell'infezione.

## **Cosa fare se hai questi sintomi**

Il comportamento da seguire è quello indicato dalle autorità sanitarie, ovvero rivolgersi al medico di base o ai numeri dedicati regionali senza recarsi presso gli ospedali correndo il rischio di contagiare altri, mentre il recupero dei sensi avverrà in un secondo momento, anche se i sanitari non sono in grado di indicare tempistiche certe. Alcuni otorinolaringoiatri inglesi e americani hanno proposto di considerare questi sintomi nel gruppo degli indicatori dell'infezione Covid-19 (febbre, tosse secca, talvolta diarrea o mal di gola e, in seguito, disturbi respiratori fino alla complicità della polmonite secondo le indicazioni fornite sulla malattia dal sito del ministero della Salute che aggiorna continuamente la sua pagina sul **Covid-19**).

## **Perché il coronavirus potrebbe provocare questi sintomi**

Quale sia il meccanismo dell'insorgenza dei disturbi a gusto e olfatto non è chiaro, per esempio non si sa se dipenda dal fatto che l'infezione può aggredire centri nervosi oppure no. La malattia da Covid-19 è tuttora nella fase di studio e se ne sa poco. Problemi a carico dell'olfatto potrebbero essere legati unicamente alla natura di una patologia che attacca le vie respiratorie anche alte interferendo con i recettori dell'olfatto presenti nel naso, tuttavia in base all'osservazione del nuovo studio il virus appare poter danneggiare le terminazioni nervose che arrivano all'etmoide per raggiungere la orofaringe: un'infiammazione a quel livello può provocare danni alle terminazioni nervose. Non si conoscono tempi di recupero, che per i disturbi olfattivi in genere possono essere anche piuttosto lunghi. Nella fase dell'emergenza quello che può tornare utile è sapere che un disturbo del gusto o dell'olfatto potrebbe essere un sintomo premonitore di infezione da Covid-19 che richiede test specifici e comportamenti conseguenti.

Con i primi risultati di numerose sperimentazioni ad evidenziare come alcuni medicinali (anche se servono le consuete conferme scientifiche che prendono, inevitabilmente, tempo), se somministrati nelle prime fasi dell'infezione, possono scongiurare che la patologia degeneri arrivando a distruggere le cellule polmonari, rivelando anche effetti a livello neurologico del covid-19 quali, appunto, i “problemi” con gusto e olfatto. Sebbene la ragione per cui si manifestino solo in alcuni malati, resta ignota.

## **Lo svolgimento dello studio**

Che l'alterazione di gusto e olfatto siano correlati all'infezione da Covid ormai è noto. Ora sembra che possano rappresentare campanelli d'allarme dell'infezione in arrivo.

Come è nata la ricerca? «Abbiamo ricevuto centinaia di segnalazioni di pazienti che manifestavano alterazioni dell'olfatto e del gusto - racconta Galli - e da numerosi colleghi che ci hanno segnalato un inusuale incremento di queste particolari condizioni. Abbiamo deciso di misurare il problema e di segnalarlo, a partire dall'osservazione dei pazienti ricoverati da noi, **circa 300**. Abbiamo osservato, appunto, è che iposmia, anosmia e disgeusia nei pazienti affetti da una manifestazione acuta della malattia emergono in fase precoce, per chi è asintomatico invece arrivano dopo il consueto picco di febbre».

Il messaggio che possiamo lanciare a chi si accorge di aver in parte o completamente perso i due sensi è che «non sono in pericolo, probabilmente sono stati infettati e quindi si devono comportare di conseguenza - spiega il direttore - e che Altrettanto probabilmente quello sarà l'unico sintomo importante della loro malattia. Non solo, i sensi sono destinati a essere recuperati, anche se non siamo ancora in grado di dire con che tempistiche».

*«Nei nostri pazienti vediamo frequentemente i sintomi dell'anosmia (alterazione dell'olfatto, ndr) e della disgeusia (alterazione del gusto, ndr) — conferma Massimo Galli, ordinario di **Malattie infettive** all'Università degli Studi di **Milano** e primario del reparto di Malattie infettive III dell'Ospedale Sacco —, anche nei casi lievi e moderati. Non sono ancora disponibili dati di osservazione scientifica su questo aspetto, sto parlando di osservazioni personali e del mio team. La perdita di gusto e olfatto può comparire anche in altre infezioni delle vie respiratorie, ma nella Covid-19 sembrerebbe più frequente e grave. Al momento non sappiamo dire se il disturbo sia transitorio, ovvero se con la guarigione la sensibilità possa essere totalmente recuperata. Posso dire con certezza — conclude Galli — che è un sintomo che compare verso la fine dell'infezione, quando il paziente sta guarendo. Sicuramente non si tratta di un segno iniziale».*

L'alterazione di gusto e olfatto vanno annoverati fra i campanelli d'allarme dell'infezione da Coronavirus. Ciò che in queste settimane è stato ampiamente osservato nella clinica, sui pazienti contagiati da Covid-19, acquisisce ora il sigillo di uno studio osservazionale, condotto dalla Clinica Otorinolaringoiatrica degli Spedali Civili - Università di Brescia, in corso di pubblicazione. TRA IL 27 MARZO e il primo aprile gli otorinolaringoiatri hanno analizzato il profilo di più di 500 pazienti con dimostrata positività al SARS-Cov-2, ricoverati nelle Unità Covid-19 del Civile o in quarantena al proprio domicilio.

Lo studio, di tipo osservazionale trasversale, è stato realizzato dai dottori Alberto Paderno, Alberto Schreiber, Davide Mattavelli e Alberto Grammatica, in qualità di promotori e sperimentatori, con una collaborazione che ha coinvolto Civile, UniBs e il Karolinska Institutet di Stoccolma. I ricercatori hanno definito la prevalenza, l'andamento e le caratteristiche delle alterazioni di olfatto e gusto nei soggetti affetti da Covid-19, rilevando ad esempio che questi sintomi si manifestano in circa il **60 per cento** dei pazienti positivi al SARS-Cov-2 (anche come primi sintomi isolati) e presentano delle peculiari caratteristiche, tali da poterli facilmente differenziare da quelli causati da un comune raffreddore.

Le alterazioni di olfatto e gusto risultano maggiormente presenti nelle forme leggere di infezione, quindi nelle persone «paucisintomatiche» che spesso non sanno di essere state contagiate dal virus, e possono diventare a loro volta vettori dell'infezione. La ricerca ha riscontrato questi sintomi in quasi l'80 per cento dei soggetti con sintomi di lieve/media intensità. Lo studio bresciano si aggiunge a quello dell'Università Statale di Milano - Ospedale Sacco di due settimane.



IN UNA NOTA riferita allo studio bresciano, il Civile sottolinea come «il messaggio prezioso che emerge dallo studio è che, al momento attuale, ogni cittadino che lamenti un improvviso calo o completa perdita della percezione degli odori e/o dei sapori, anche in assenza di altri sintomi, dovrebbe considerarsi infetto da SARS-Cov-2 fino a prova contraria».

Dallo studio pubblicato da Claire Hopkins del King's College London, presidente della British Rhinological Society, e Nirmal Kumar, presidente di ENT UK, gruppo di associazioni di otorinolaringoiatri anglosassoni, l'American Academy of Otorinolaringology Head and Neck Surgery ha pubblicato una dichiarazione in cui propone di aggiungere questi sintomi fra le manifestazioni di cui tenere conto quando si esegue lo screening del nuovo coronavirus.

Ma ciò significa che il Covid è in grado di infettare il sistema nervoso come sostiene lo studio pubblicato da ricercatori cinesi sul Journal of Clinical Virology e quello pubblicato sul Chemical Neuroscience? «No, di questo aspetto non c'è evidenza, quello che possiamo osservare però è che il virus può danneggiare le terminazioni nervose presenti in questi organi. Le terminazioni nervose - spiega Galli - arrivano all'etmoide per raggiungere la laringofaringe: un'inflammatione a quel livello può provocare danni alle terminazioni nervose».

## **Coronavirus: la perdita di olfatto è un sintomo della malattia?**<sup>3</sup>

Alcuni studiosi hanno indicato la perdita di olfatto come un segno della presenza del COVID-19. Ma i dati sono ancora limitati e inconcludenti.

Sempre più rapporti suggeriscono che la perdita del senso dell'olfatto, una condizione nota come anosmia, sia un sintomo del COVID-19. Ma gli scienziati non ne sono ancora sicuri!

Citando un'ondata di prove aneddotiche provenienti da tutto il mondo, l'American Academy of Otolaryngology-Head and Neck Surgery ha recentemente suggerito che l'anosmia e i relativi disturbi olfattivi possano essere utilizzati **per lo screening dei casi del nuovo coronavirus**. Secondo l'Accademia, stanno aumentando le segnalazioni di persone che si sono dimostrate positive alla malattia ma non hanno avuto sintomi evidenti diversi dalla misteriosa perdita o riduzione dell'olfatto.

“Con il COVID-19, la perdita dell'olfatto potrebbe non essere più frequente rispetto ad altre infezioni delle vie respiratorie superiori” afferma Steven Munger, direttore del Centro per l'olfatto e il gusto dell'Università della Florida a Gainesville. Fino al 40% delle persone con altre infezioni virali, come l'influenza o un comune raffreddore, rileva una temporanea perdita dell'olfatto che di solito regredisce in un paio di settimane. Tale condizione è comune anche tra gli allergici.

## **La connessione con il coronavirus**

Ad esempio, uno **studio britannico** ha raccolto dati relativi ai sintomi del COVID-19 dai pazienti attraverso un'applicazione online. I dati mostrano che quasi il 60% dei 579 utenti che sono risultati positivi al test per il coronavirus ha dichiarato di aver perso il senso

---

<sup>3</sup> [National geographic 23.04.2020](#)

dell'olfatto e del gusto. Ma anche una parte significativa dei pazienti che sono risultati negativi al virus — il 18 per cento di 1.123 persone — ha segnalato problemi di olfatto e di gusto.

Un'altra difficoltà consiste nel cercare di capire quali perdite di olfatto possano essere indicative della gravità della malattia, dato che sintomi classici come febbre e tosse sono chiari indicatori che il corpo sta reagendo. In uno studio di prossima pubblicazione, all'interno dell'Archivio europeo di oto-rino-laringologia, l'85% dei pazienti con sintomi lievi o moderati ha riferito di aver perso la propria capacità di sentire gli odori.

Ciò supporta altre prove iniziali del fatto per cui la perdita dell'olfatto può verificarsi in pazienti con pochi o nessun sintomo, afferma **Eric Holbrook**, direttore del reparto di rinologia presso il Massachusetts Eye and Ear. Ma aggiunge anche che lo studio è limitato perché si concentra soltanto su casi lievi. Non può quindi indicare se la perdita dell'olfatto sia anche associata a casi più gravi di COVID-19.

## **L'olfatto può tornare?**

Per capire meglio come si manifesti la perdita dell'olfatto nei pazienti che hanno contratto il COVID-19, Holbrook e i suoi colleghi hanno proposto uno studio che prevede di testare i pazienti per la rilevazione sia del coronavirus sia delle capacità olfattive, presso il *Massachusetts General Hospital* di Boston.

I pazienti che riportano sintomi olfattivi e il cui senso dell'olfatto non ritorna nemmeno dopo la guarigione dal coronavirus dovrebbero essere seguiti poi **per diversi mesi**, al fine di raccogliere preziose informazioni sulla persistenza di questa connessione tra il virus e la perdita dell'olfatto.

Fortunatamente, perdere il senso dell'olfatto a causa di un'infezione non significa che questo senso sia scomparso per sempre. Si ritiene che i virus causino l'infiammazione dei neuroni sensoriali nel naso, **interrompendo la capacità delle cellule nervose** di trasferire le informazioni sugli odori al cervello. A differenza di ciò che accade nei nostri occhi e nelle nostre orecchie, tuttavia, le cellule nervose danneggiate nel bulbo olfattivo possono rigenerarsi durante il corso della vita.

Ma i ricercatori non sanno esattamente quando i pazienti che segnalano anosmia da **coronavirus** potranno recuperare il senso dell'olfatto. Per accelerare il recupero, alcuni medici offrono una terapia chiamata "allenamento olfattivo" che aumenta la sensibilità all'olfatto e aiuta il cervello a elaborare correttamente i segnali.